



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 21 ottobre 2014

La solidarietà

A tavola da don Calogero poveri alla mensa di Chiaia

Primo e secondo nella chiesa a due passi da piazza dei Martiri

Maria Chiara Aulisio

Quando hanno servito il primo pranzo, lo scorso 6 ottobre, i commensali erano nove. Primo, secondo, contorno, panino e frutta fresca. In due settimane sono diventati 22 e ogni giorno, per dirla alla Garinei e Giovannini, si aggiunge un posto a tavola. Don Calogero Favata, francescano doc, rettore della chiesa di Santa Caterina a Chiaia e superiore del convento, si sta già attrezzando per raddoppiare i turni: «Se andiamo avanti così dovrò organizzare un secondo round: il primo a mezzogiorno, l'altro alle 13. La verità? Qui si mangia bene, la voce sta girando e gli ospiti aumentano. Il mio obiettivo sarebbe quello di accontentare tutti e non mandare via nessuno, spero di farcela». A due passi da piazza dei Martiri, nel salotto buono della città, tra Armani, Prada e Ferragamo, apre la prima mensa per i poveri.

Riservati, educati e molto dignitosi, gli ospiti bussano alle porte della chiesa intorno a mezzogiorno e prendono



I progetti

Un grande ospedale pediatrico da costruire in Perù nella regione La Libertad

posto nella sala da pranzo allestita a due passi dalla cucina del convento. Al lavoro un gruppo di volontari del quartiere: professionisti, mamme in attesa che i figli escano da scuola, studenti universitari, casalinghe, pensionati. Un po' di tutto, insomma. Ogni giorno si alternano persone diverse, tutte anima-

te da un grande spirito di solidarietà, pronte a rimboccarsi le maniche per servire alla tavola di don Calogero: «Qui cucino meglio che a casa mia - dice Gaia De Maria, 32 anni, ieri ai fornelli della chiesa di Santa Caterina - ci metto più cura e maggiore attenzione. Magari per i miei figli "arronzo" un po', ma mai per gli amici della mensa». Con Gaia, tra melanzane da friggere, mozzarella di bufala e rigatoni, c'è anche Carolina Pascale Langer, 26 anni, mamma di professione come Gaia: «Abbiamo risposto con gioia all'appello di don Calogero, un paio di giorni alla settimana siamo qui. Per me ogni volta è una nuova e straordinaria esperienza, a parte che ci divertiamo pure. Quando ho cominciato - racconta - pensavo che avrei trovato solo i barboni. Invece no. Viene gente normale». Ha ragione Carolina quando parla di «gente normale», se il riferimento è a perso-

ne che una casa ce l'hanno, una cucina pure, spesso anche un lavoro o una pensione. «Purtroppo non è sufficiente - commenta don Calogero - il danaro di cui dispongono non basta a pagare il fitto, le utenze, a far fronte a tutte le altre spese quotidiane e a mangiare pure a pranzo e a cena. No, non ce la fanno. E allora un pasto lo fanno qua, almeno risolvono un problema».

A far la spesa ci pensa il sacerdote anche se spesso - assicura il francescano - la provvidenza fa la sua parte. E il fatto di trovarsi nel cuore di uno dei quartieri più abbienti della città naturalmente agevola: «Diciamo che non manca quasi

mai niente. Di solito sono gli stessi volontari che vengono a cucinare a occuparsi anche delle materie prime. Quando serve qualcosa ci penso io: grazie alle offerte dei nostri benefattori vado a comprare tutto ciò di cui abbiamo bisogno».

Complimenti a don Calogero, dunque: la mensa infatti si aggiunge ad altre iniziative che il sacerdote porta avanti da anni. Su tutte l'accoglienza gratuita ai bambini affetti da patologie oncologiche. «Ospitiamo i piccoli malati e le loro famiglie che non avrebbe-

ro altri mezzi per sostenere i lunghi soggiorni negli ospedali e nelle strutture sanitarie».

Un grande progetto di solidarietà, quello avviato in silenzio e senza clamore nella chiesa di Santa

Caterina, aperto alla collaborazione di quanti vorranno sostenerlo anche attraverso le donazioni. E non solo di alimenti: «Accettiamo qualunque atto di amore e generosità - conclude don Calogero - perché nel nostro cuore custodiamo parole vere. Quali? Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te».

Il prete
«Troppe richieste sarò costretto a dividere il pranzo in due turni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee

Pensare le città senza barriere architettoniche

Nella Sala Blu del Complesso Universitario di Monte Sant'Angelo a Napoli stamane alle 10 si terrà il convegno organizzato da Peepul (l'associazione di volontariato da anni impegnata nel determinare un cambiamento di mentalità e di atteggiamento verso le persone diversamente abili, attraverso azioni concrete di abbattimento di barriere strutturali e culturali e di promozione del volon-

tariato) rivolto in particolar modo agli studenti, ai docenti e ai tecnici quali architetti, ingegneri, geometri che progettano le città, perché le pensino senza barriere architettoniche per chi ha delle necessità speciali. Intervengono **Paolo Valerio, Ileana Esposito, Raimondo Di Donna, Mariagrazia Campa, Teresa Baiano, Liana De Filippis, Paolo Monorchio, Alessandro Pepino e Giuseppe Trieste.**



**L'appello
Under 30
Poletti:
resistete**

«Ai giovani dico: tenete duro, resistete, noi vogliamo creare un Paese con più opportunità». Così interviene il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, alla trasmissione

2Next, affrontando il problema della disoccupazione giovanile e delle misure messe in campo con il Jobs Act e la legge di stabilità. Poletti ribadisce «la scommessa,

l'impegno» del governo per «cambiare lo stato di cose e, radicalmente, il Paese»



Diseguaglianze tra il Nord e il Sud al centro del Forum delle culture

TORRE DEL GRECO. Carrellata di appuntamenti all'Istituto Don Bosco- Francesco d'Assisi per il Forum universale delle Culture, promosso dall'Unesco. Per oggi è previsto l'aggancio alla tematica dei contrasti e dei conflitti, delle diseguaglianze tra i diversi Nord e Sud del mondo. Protagonista della giornata sarà il giornalista, opinionista, scrittore di acclarata fama, Pino Aprile, autore di libri di grande fortuna, non solo in Italia ma in vari paesi del mondo, basti citare il suo notissimo "Terroni". Verrà trattata la drammatica, sistematica spoliatura del Sud e di Napoli stessa. Per la giornata di domani, il convegno è incentrato su di un altro importante tema del Forum, quello della conoscenza, intesa come strumento di crescita culturale e come insieme di strumenti in grado di generare consapevolezza dei processi, ma anche come universo di

saperi specifici. L'incontro è con l'ineguagliabile intellettuale, grande filosofo contemporaneo, acuto, brillante oratore, Aldo Masullo. Dopo una pausa, la rassegna riprenderà il 5 novembre con una giornata tutta dedicata al Napoletano come lingua globale che si andrà a legare al tema della diversità culturale.

Diritti civili

Dalla famiglia agli stranieri Cosa potrebbe cambiare

«Abbiamo messo in campo oltre alla legge sul lavoro anche una norma sulle unioni civili e sullo *ius soli*. Un altro impegno che aveva preso Pier Luigi Bersani». È orgoglioso, Matteo Renzi, della svolta sui diritti civili annunciata domenica in diretta tv. E ieri ha ribadito alla direzione del Pd che non tralascierà di portare all'attenzione del Parlamento temi che in passato hanno tenute impegnate le Camere senza approdare a un risultato finale. Il premier si sbilancia: «Sullo "ius soli temperato" è possibile una mediazione alta», ripete di fronte al quartier generale del suo partito. Convinto di scaldare il cuore promettendo di superare quella discriminazione che da Barbara D'Urso ha

identificato con un esempio comprensibile a tutti gli italiani: Mario Balotelli. Nei giorni roventi dello scontro fra il sindaco di Roma Ignazio Marino e il Viminale, annuncia anche l'arrivo di norme che renderebbero vano e superato quel braccio di ferro sulla registrazione delle coppie gay. Anticipa anche una legge sul terzo settore. Ma non accenna a questioni più spinose dal punto di vista etico come la legge sul «fine vita» o sull'eutanasia.

IL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO: CORRIAMO IL RISCHIO DI EMULAZIONI

Coppie gay, il prefetto di Roma ordina di cancellare il registro

Il sindaco Marino rientra oggi nella Capitale: voglio leggere la sua lettera

GRAZIA LONGO
ROMA

Il braccio di ferro tra il sindaco e il prefetto di Roma sulla trascrizione dei matrimoni all'estero di sedici coppie gay è diventato un ultimatum.

Il prefetto Giuseppe Pecoraro è categorico: «Quel registro va cancellato, altrimenti annullerò io gli atti firmati sabato scorso». L'ordine (applicazione della circolare del ministro dell'Interno Angelino Alfano) è arrivato, nero su bianco, ieri in Campidoglio con una lettera.

Ma il primo cittadino della capitale, Ignazio Marino, rientrerà solo oggi pomeriggio dai campi di concentramento e sterminio nazisti di Auschwitz, dove ha accompagnato anziani sopravvissuti e

gli studenti delle superiori.

«Voglio prima leggere la lettera del prefetto» dichiara dalla Polonia, ma appare scontato che non ha intenzione di obbedire all'aut-aut ricevuto. Che senso avrebbe infatti, eliminare oggi il passo avanti in materia di matrimoni tra omosessuali compiuto sabato scorso? Tanto più visto l'assist politico che gli ha lanciato l'altro ieri proprio il presidente del Consiglio, auspicando il riconoscimento delle unioni civili, «alla tedesca». «Se potessi farle da solo - ha sostenuto Matteo Renzi sarebbero già fatte entro dicembre ma non siamo in una dittatura». A questo punto, l'unica soluzione possibile, sarà l'intervento diretto del prefetto Pecoraro. «Qualora il sindaco non provve-

da - ha scritto - mi riservo di procedere io alla cancellazione delle trascrizioni ai sensi di legge». Senza tuttavia fornire limiti di tempo. Di una cosa Pecoraro è certo: «Proseguo nella mia direzione, altrimenti corriamo il rischio emulazione. Anche il Comune di Fiumicino ha già annunciato che dal primo dicembre parte». Ma alla resistenza si Marino, che non esclude il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, si aggiunge quella delle coppie sposate all'estero. Uno dei loro avvocati, Antonio Rotelli della Rete Lenford spiega: «Tecnicamente il prefetto non può procedere con la cancellazione perché è una attività che spetta esclusivamente ad un giudice e non ad una autorità amministrativa, neanche al ministro. Nelle pros-

sime ore invieremo una diffida ufficiale anche a tutti gli altri prefetti d'Italia. In caso contrario, se in sostanza proseguiranno su questa strada, siamo pronti ad impugnare tutti e a rivolgerci alla magistratura».

Ma c'è anche chi gioca la carta del dialogo. Una delle coppie dell'Associazione Arcobaleno invita il prefetto ad un incontro: «Non siamo un problema di ordine pubblico. Siamo solo una coppia. E non possiamo essere coniugi in Belgio e single a Roma».

Il progetto

Informazioni
ai giovani
del centro

Azioni di informazione su "Garanzia Giovani": è questa l'intesa tra l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi, e il vice presidente della Fondazione di

Comunità del Centro storico di Napoli, Daniele Marrama. Un modo per diffondere le opportunità di lavoro offerte da una misura per la quale in Campania sono disponibili 650

milioni di euro. Una campagna che riguarderà il Centro storico, per la cui riqualificazione la Fondazione intende portare avanti anche il progetto di Piazza Mercato,

ancora in nuce, e che prevede però solo l'utilizzo di capitali privati.

La vertenza Accordo con la Mostra

Edenlandia più vicina la riapertura

Davide Cerbone

La chiama «la penultima curva», quella che nei prossimi giorni lo vedrà seduto al tavolo coi sindacati. Neanche pochi minuti dopo la firma che alla fine di una faticosa fuga gli spiana la strada per l'assegnazione definitiva di Edenlandia, Mario Schiano abbandona la cautela. Stavolta, però, l'accompagna ad un sorriso: sa bene che il declivio ora è dolce: la trattativa con le rsa è a buon punto e non dovrebbe riservare insidie. E sa anche, il patron della storica azienda di biciclette con sede a Frattaminore, che l'ultimo toro è in realtà un rettilineo: tra una decina di giorni il giudice delegato Nicola Graziano autorizzerà il curatore fallimentare a perfezionare l'atto di cessione d'azienda: lo sprint decisivo per la vittoria finale.

Il contratto di locazione siglato nella tarda mattinata di ieri con il presidente della Mostra d'Oltremare Andrea Rea davanti al notaio Salvatore Grasso prevede per il primo quinquennio un canone agevolato di 20mila euro l'anno, che salirà a 100mila per i 5 successivi e una volta a regime, dopo i primi 10 anni della nuova gestione, passerà a 500mila.

La New Edenlandia

Srl, che annovera una dozzina di soci ai quali si aggiungerà presto anche un importante fondo di investimenti statunitense, ha pronto per l'amusement park un piano di investimenti da 16 milioni, ai quali vanno aggiunti i 4,5 che verranno spesi per conto della Mostra per il rifacimento del sistema fognario e delle infrastrutture. Compresa, previa autorizzazione della Soprintendenza, la storica «M» di Mussolini che domina l'ingresso.

Il parco occuperà 52mila metri cubi tra i suoli di Edenlandia (39mila) e cinodromo (13mila), che verranno divisi tra i componenti del sodalizio in ragione delle quote impegnate. Ma si lavora per coinvolgere nella gestione anche alcuni imprenditori locali dal solido pedigree. Soprattutto sul versante della ristorazione: dal ristorante sul laghetto all'Antica Birreria, fino alla celebre «graffa di Edenlandia», c'è un piccolo patrimonio culinario da rivalutare. Le casse e la manutenzione saranno affidate a ditte esterne, così come accade già nel nuovo zoo. Alcune aree, inoltre, saranno destinate ai «temporary games», attrazioni che si fermeranno a Fuorigrotta solo per alcuni mesi.

«Voglio ringraziare in primis il presidente Rea e il sindaco de Magi-

stris, che sono stati di parola. Poi il giudice Graziano e il curatore Lauria. Adesso perfezioneremo gli ultimi dettagli e poi partiremo subito con i lavori di ristrutturazione. Riabilitando

l'Edenlandia, cerchiamo di dare il nostro contributo alla città», commenta Schiano, preannunciando un convegno pubblico per presentare il nuovo volto del parco. Il signore delle bici, che da nove mesi freme per cominciare questa nuova tappa, non vuole più perdere tempo. I lavori che restituiranno l'oasi urbana ai bambini napoletani inizieranno dunque nel giro di un mese: l'idea è quella di una grande apertura in primavera, così da tagliare il traguardo del mezzo secolo con il parco aperto e rinnovato. Per la precisione, a Pasqua: quale migliore occasione per celebrare una resurrezione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto di locazione agevolato per i primi 5 anni poi il costo aumenterà

I beni demaniali

Case Popolari 900 immobili passano al Comune

Beni demaniali da acquisire, quasi 900 appartamenti passano dalle Iacp al Comune di Napoli. Un'acquisizione strategica per Palazzo San Giacomo perché consentirà all'amministrazione di risolvere le questioni con l'Istituto di Case Popolari riguardanti alcuni lotti, da Scampia a Socca-vo.

Un passaggio che rientra nella strategia del Comune riguardo i beni demaniali, inseriti nel «decreto del fare» dell'agosto 2013. Sono stati chiesti, infatti, 391 beni, diversamente - fa sapere il Comune in una nota - «dal 2000 e dal 2004, allorquando le norme pure avrebbero consentito il passaggio di migliaia di beni al comune, ma non furono richiesti».

Sono 314 i beni che il demanio intende trasferire entro l'anno, per 13 di essi si è provveduto alla

redazione di precise schede tecniche ed all'adozione dell'atto in giunta ed alla proposta al consiglio. Gran parte di questi cespiti, 220, sono cavità, in passato trattate - ricorda ancora Palazzo San Giacomo - «in modo non chiaro e senza proventi per il Comune (20 parcheggi a reddito, lo storico Metropolitan oggi multisala, il garage morelli e la galleria borbonica e le cavità di interesse turistico)».

Gli uffici del sottosuolo stanno procedendo alla precisa identificazione dei beni da sottoporre al consiglio per l'acquisizione.

Inoltre l'amministrazione comunale ha saputo di voler acquisire i beni di interesse storico e artistico per i programmi Unesco, oltre all'ex ospedale giudiziario di Materdei

Uguale impegno contro le oc-

cupazioni abusive delle case popolari. Si è proceduto alla stipula di una convenzione con la Croce Rossa per aumentare gli accessi agli immobili nel contesto di una penuria di personale degli uffici preposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rogo doloso, nube nera sulla città lo scandalo del Parco della Marinella

Incendio alla vigilia della bonifica, paura nell'ospedale Loreto Mare per il fumo velenoso

TRE roghi per incendiare i rifiuti dell'ex campo Rom che deve essere trasformato nel Parco della Marinella. Paura e rabbia in via Marina dove una nube tossica ha invaso strade, case e persino l'ospedale Loreto Mare. Pochi dubbi sulla natura dell'incendio: si tratta di un rogo doloso. Indaga la polizia municipale che ha anche visionato le riprese di alcune telecamere della zona. Proprio oggi dovevano partire i lavori di bonifica che precederanno quelli per la realizzazione vera e propria del futuro parco urbano. Per il sindaco facente funzioni Tommaso Sodano e per il primo cittadino sospeso, Luigi de Magistris, si tratta di «una curiosa coincidenza che però non fermerà la riqualificazione dell'area che noi recupereremo dopo quindici anni di degrado». Ma i residenti

accusano il Comune: «Ci sentiamo abbandonati». Momenti di panico al Loreto mare dove pazienti e personale hanno assistito al rogo: «Ho visto un uomo con la maglia rossa avvicinarsi al cumulo di rifiuti e poi sono divampate le fiamme», dice la mamma di una ricoverata.

ANNA LAURA DE ROSA E ANTONIO DI COSTANZO ALLE PAGINE II E III

Tre roghi dolosi, paura in via Marina allarme sostanze tossiche

Proprio oggi dovevano cominciare i lavori di bonifica dell'ex campo Rom
Nell'area investiti oltre 5,5 milioni

ANTONIO DI COSTANZO

TERRA dei fuochi nel cuore della città. Brucia il Parco della Marinella. O meglio: bruciano rifiuti di ogni genere che da due anni giacciono in quella che dovrebbe diventare la futura area verde di via Marina. Accade all'alba. Qualcuno appicca il rogo, sulla matrice dolosa non c'è alcun dubbio. Sono tre focolai distinti e circoscritti delle cataste di rifiuti che erano stati selezionati e raccolti secondo il materiale. Prendono fuoco in pochi minuti gli pneumatici accumulati dall'Asia e dall'Astir nei mesi scorsi dopo che nel 2012 l'area fu sgomberata dall'accampamento abusivo dei rom. In fiamme anche suppellettili, vestiario e plastica. Dai tre focolai si alzano altrettante colonne di fumo che invadono il vicino ospedale Loreto Mare. L'aria è irrespirabile: residenti, commercianti e passanti cercano di proteggersi con fazzoletti o barricandosi nelle case. Arrivano vigili del fuoco, corpo forestale dello Stato, polizia municipale e carabinieri. Faticano i pompieri per spegnere le fiamme. La squadra Nbc (nucleare, biologico, chimico e batteriologico) rileva un'emissione nell'aria di sostanze pericolose per la salute superiore alla soglia d'allarme. Non si respira in via Vespucci, dove l'ex sede del collocamento, oggi ufficio territoriale del lavoro, deve chiudere le porte al pubblico. Ci vogliono ore per domare le fiamme e contenere gli effetti della diossina. Concluso l'intervento, scattano le indagini. Dopo un "summit" negli uffici della forestale, se ne incarica la sezione ambiente della polizia

municipale al comando del capitano Enrico Del Gaudio con il coordinamento del comandante Ciro Esposito. Ci sono tanti punti che non tornano in questa vicenda di degrado, ritardi amministrativi, pastoie burocratiche e forse mire speculative. Ieri dovevano partire i lavori di bonifica prima della consegna dell'ex insediamento Rom alla ditta che si è aggiudicata l'appalto per la realizzazione del parco. Strana coincidenza, insomma. Quantomeno «curiosa» prendendo in prestito il termine utilizzato dal sindaco facente funzioni Tommaso Sodano e dal primo cittadino sospeso Luigi de Magistris. Dopo le proteste, gli esposti e il rischio che si scatenasse una rivolta contro i Rom, nel 2012, la giunta guidata da Magistris smantella l'accampamento abusivo. Sgomberati gli occupanti, sull'area rimane una distesa di circa 100 tonnellate di rifiuti d'ogni genere: dagli elettrodomestici fatti a pezzi per tirare fuori fili di rame, ai pneumatici portati lì illegalmente. Spazzatura che l'Astir e l'Asia accatastano per tipologia per procedere alla bonifica. All'inizio del 2013, però, arriva lo stop. L'Astir, società ambientale in house della Regione entra in una grave crisi finanziaria e interrompe l'attività. Il Comune, nel frattempo, cerca risorse per finanziare l'intervento di riqualificazione e inserisce il Parco della Marinella all'interno del Grande progetto Napoli Est per beneficiare di fondi Por-Fers. Ma ci vuole ancora un anno di battaglie burocratiche e ricorsi al Tar. Lo scorso 27 marzo, il Tribunale amministrativo si

esprime definitivamente, consentendo alla Commissione di gara di completare l'iter burocratico. Il 16 settembre avviene l'aggiudicazione definitiva dell'opera e, i primi giorni di ottobre, c'è la pubblicazione della società aggiudicatasi la realizzazione del parco per l'importo di oltre 5 milioni e 500 mila euro. Si tratta dell'associazione temporanea d'impresa costituita da Re.amsrl (mandataria), Vivai Barretta srl e Green's service di Riccio Paolo.

Ma c'è un'ancora un ostacolo: l'Ati deve realizzare il parco, non bonificare l'area. Parte un altro iter, e questa volta si avvale anche delle procedure semplificate ai sensi dello "Sblocca Italia". L'8 ottobre la giunta approva una delibera con lo stanziamento di 220 mila euro per pulizia e bonifica del futuro parco e il 17 ottobre viene pubblicata la determina con la quale la giunta sottolinea che l'operazione deve prevedere anche «diserbamento, despagliamento, abbattimento delle essenze arboree e accatastamento, ai fini del ripristino e riutilizzo, dei materiali lapidei sparsi nell'area». Viene assegnata senza gara («l'importo lo consente») fanno sapere da Palazzo San Giacomo) alla Scarl Marinella, società che già opera in quella zona ed è specializzata nella bonifica di amianto, residui bellici e negli interventi negli insediamenti sgomberati. Collaborerà per il riciclo dei rifiuti anche Asia. I lavori dovevano iniziare oggi. Il Comune assicura che non ci saranno ritardi: scatteranno immediatamente e dureranno 45 giorni. Una volta terminati, l'area sarà consegnata all'impresa che si è aggiudicata l'appalto.

Ma chi aveva interesse a incendiare i rifiuti? È stato un atto di ripicca? Oppure la vendetta di chi non potrà più utilizzare la zona per smaltire illegalmente spazzatura? O dietro c'è l'ombra di chi magari aveva puntato a quel pezzo di terreno abbandonato per fini speculativi vanificati dal progetto di un parco pubblico? Tutti quesiti su cui dovrà indagare la Procura a cui la polizia municipale è pronta a trasferire una relazione. Gli investigatori visionano anche le immagini di alcune telecamere, ma al momento non ci sarebbero elementi utili. Tra l'altro non si può neanche escludere l'ipotesi che ad appiccare le fiamme possa essere stato qualche abitante per liberarsi in maniera folle ed estremamente dannosa per la salute pubblica della spazzatura. C'è un'altra questione che preoccupa i cittadini: chi impedirà che l'area continui a essere utilizzata come discarica o invasa da tossicodipendenti e sbandati? Anche ieri, mentre i vigili del fuoco lottavano contro l'incendio, un gruppo di drogati entra nella zona del rogo per bucarsi, infischiosene dell'aria irrespirabile e delle forze dell'ordine presenti.

Una relazione su quanto accaduto sarà consegnata alla Procura Visionati dei filmati

Terra dei fuochi, via al pattugliamento dell'Arpac

ACERRA. La Regione Campania ha dato il via al progetto sulle “pattuglie dell’ambiente”.

Dieci squadre organizzate dall'Arpac, l'Agenzia regionale protezione ambientale guidata da Pietro Vasaturo, con personale formato della società partecipata multiservizi, sono state incaricate di effettuare un servizio di vigilanza, controllo e sorveglianza delle zone ad alto rischio di inquinamento.

Il servizio è stato attivato con l'obiettivo di rendere più rapidi gli interventi di protezione ambientale. I primi interventi sono stati effettuati sui territori di Acerra e di Afragola, dove i vigili del fuoco su

segnalazione delle pattuglie hanno domato dei roghi, e sul litorale domizio, dove si è provveduto a segnalare, e successivamente a rimuovere da parte del Comune di Giugliano, notevoli quantità di rifiuti abbandonati.

Tra gli obiettivi futuri dell'Agenzia vi è il raddoppio delle unità impegnate nella prevenzione, controllo e tutela del territorio.

INCONTRO-DIBATTITO LUNEDÌ A CASALNUOVO CON IL LIBRO DEL SACERDOTE Don Patriciello, monito contro l'apocalisse

CASALNUOVO. Sarà presentato lunedì a Casalnuovo il libro "Non aspettiamo l'apocalisse" di padre Maurizio Patriciello, un monito contro chi continua a mercanteggiare la vita a spese dell'ecosistema. Appuntamento alle 18 nella sala teatro Pasolini. Per l'occasione sarà presentato anche il cd del collettivo folk progressivo "Rarecanova", premiato a Mariglianella nell'ambito della rassegna "Gallo d'Oro contro le mafie" proprio per l'importanza della tematica affrontata. L'appuntamento è stato organizzato dall'associazione no profit "Cittadini in movimento", da Antonio Facciuto e dall'assessorato alle Politiche sociali di Casalnuovo, retto da Angela Tuccillo. Per l'occasione saranno declamati versi a tema dalla poetessa Marina Guarino. L'incontro sarà moderato dalla giornalista Anita Capasso, fondatrice del premio "Gallo d'Oro contro le mafie".

Nel suo libro don Patriciello affronta il tema con passione e coraggio. I numeri sono allarmanti: seimila roghi tossici ogni anno in un territorio, quello aversano e nolano, dove in un ventennio sono state sversate più di 10 milioni di tonnellate di rifiuti. Cifre agghiaccianti che impongono di non abbassare la guardia e di scendere in campo come ha fatto don Patriciello che dal 2012 si è fatto portavoce del dramma ambientale e del malessere collettivo. Le bonifiche sono una priorità per questo vasto pe-

rimetro campano devastato dalle ecomafie e dallo sversamento abusivo di rifiuti tossici e speciali. Gi alti tassi di patologie e mortalità tumorali sono un indicatore da non trascurare e impongono un impegno serio per la tutela del diritto alla vita. E quando si parla di diritto alla vita si dice anche diritto a vivere in un ambiente sano e non tra i veleni e le discariche affossate sotto i campi coltivati.

Cosa mangiamo? Cosa respiriamo e soprattutto cosa possiamo fare per inchiodare le istituzioni di fronte alle proprie responsabilità? Basta con le chiacchiere, ci vuole un impegno costante che metta un paletto all'industria fuorilegge del rifiuto che non si preoccupava di dove finissero i rifiuti. L'hinterland partenopeo è stato trasformato in discarica mondiale di rifiuti tossici da imprenditori del Nord con la complicità di apparati politici e burocratici deviati e corrotti.

Ma adesso cosa si può fare per ristabilire l'equilibrio ambientale? Scappare o rimanere? Di questo si parlerà a Casalnuovo dando voce alla gente che il dramma lo vive sulla propria pelle.

Il dossier

Parti, allarme Campania «Troppi ospedali insicuri»

Il ministero: record di cesarei e strutture con poche nascite

Il rapporto

Al Sud case di cura più numerose primato all'ospedale Carate Brianza: su 1629 parti solo il 5% di cesarei

Gigi Di Fiore

In gergo tecnico, i medici la chiamano «epidemia di tagli cesarei». C'era una volta la donna che, seguendo anche insegnamenti cattolici, accettava di «partorire con dolore». In sala parto e non in sala operatoria. Parto naturale, più lungo, faticoso e doloroso, invece di parto cesareo, più breve e con anestesia. C'era una volta, soprattutto in Campania dove, rispetto alle altre regioni italiane, i cesarei sono in aumento. Lo dice l'ultimo programma nazionale esiti elaborato dall'Agenas, l'ente tecnico di supporto per il ministero della Salute e le Regioni.

Se in Italia, la media di parti cesarei è del 26 per cento, nelle regioni del Sud la percentuale aumenta al 40 per cento. Il record, però, come da diversi anni, spetta alla Campania con il 50 per cento. Commenta Carlo Rienzi, presidente del Codacons: «Certe differenze statistiche, contenute nel programma esiti, appaiono inaccettabili. Tutti gli utenti contribuiscono a finanziare con le tasse il Servizio sanitario nazionale. Eppure, tra Nord e Sud, a leggere i dati, esistono differenze che creano cittadini di serie A e cittadini di serie B».

All'Agenas, però, specificano che i dati non corrispondono a pagelle, o a giudizi di efficienza. E aggiungono: «Il nostro è un osservatorio tecnico, in continua evoluzione, che fotografa l'efficacia, la sicurezza, l'efficienza e la qualità delle cure prodotte dagli ospedali italiani sulla base di 129 indicatori. Uno

strumento operativo a disposizione delle Regioni, per migliorare le performance».

Un parto su due, in Campania è cesareo. Le punte maggiori si registrano nelle case

di cura private convenzionate. Spiega Giovanni Buonanno, per anni primario della divisione di Ginecologia e ostetricia all'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli: «Uno dei motivi di una così alta percentuale, che registriamo da diversi anni, è collegato all'alto numero di case di cura private, dove si sceglie questo tipo di intervento che evita la necessità di avere supporti di emergenza in loco. Negli ospedali si dispone di divisioni di pronto intervento immediato, in grado di affrontare rischi e difficoltà improvvise, che spesso mancano nelle cliniche. È una scelta, quella del cesareo in strutture private, che potremmo definire di carattere speculativo. Di necessità, per mancanza di adeguate strutture d'emergenza».

Il regolamento del ministero della Salute, che fissa in cifre l'insieme degli standard qualitativi e quantitativi ideali dell'assistenza ospedaliera, fissa al 25 per cento la quota massima di cesarei primari per le divisioni dove si praticano più di 1000 parti all'anno. Se invece la divisione esegue meno di 1000 parti, la percentuale prevista scende al 15 per cento. Rispetto a questi standard, il primato di efficienza viene raggiunto dall'ospedale di Carate Brianza, vicino Monza: su 1629 interventi, solo il 5,16 per cento è costituito da cesarei. Seguono, subito dopo, l'ospedale di Borgo San Lorenzo a Firenze e l'ospedale civile di Palmanova in provincia di Udine. In coda, c'è invece, la clinica Villa Cinzia di Napoli, con il 92,7 per cento di cesarei rispetto a 543 parti. Sempre in coda, subito dopo la clinica Mater dei di Roma (87,28 per cento su 180 parti), c'è anche la clinica Santa Ma-

ria la Bruna di Torre del Greco in provincia di Napoli, con l'81,8 per cento di cesarei rispetto a 323 parti.

Commenta Angela Cortese, consigliere del Pd componente della commissione regionale campana Sanità: «A dispetto dei toni trionfalistici del presidente Caldoro, la realtà è diversa. I reparti di ostetricia della nostra regione sono diventati dei veri e propri cesareifici. Un andamento che forgia un sistema di cliente, incidendo sui costi sanitari. Sono affari per le cliniche, su cui le Asl non vigilano né controllano».

Dito puntato sul sistema delle cliniche private, dove le donne campane, per abitudini e cultura, preferiscono partorire. Dice Maurizio Guida, professore aggregato di ginecologia all'Istituto universitario di Salerno: «In Campania, il legame fiduciario della donna al proprio ginecologo è più stretto che altrove. La paziente preferisce partorire con il proprio medico e la certezza può darla solo la clinica, con parto programmabile nei tempi e luoghi attraverso il cesareo. Paradossalmente, con i turni ospedalieri, la coincidenza del turno con il proprio medico di fiducia è assicurata solo da un cesareo. E poi, non va dimenticato, le case di cura con reparti di ginecologia sono più numerose al Sud».

Ma perché ci si indigna tanto per i cesarei? Cosa implicano rispetto agli standard qualitativi e di salute previsti dal ministero? Lo spiega proprio l'Agenas, che scrive nel rapporto: «L'Organizzazione mondiale della Sanità sin dal 1885 afferma che una

proporzione di cesarei superiore al 15 per cento non è giustificata». E aggiunge: «Il parto cesareo rispetto al parto vaginale comporta maggiori rischi per la donna e per il bambino e dovrebbe essere effettuato solo in presenza di indicazioni specifiche».

È così? Quali sono i rischi maggiori per una donna? Su questo, i pareri sono discordi. Ma spiega ancora il professore Maurizio Guida: «Un cesareo primario porta a probabili cesarei nei parti successivi, con tutto quello che un intervento chirurgico sempre comporta. Il taglio cesareo, in parole semplici, lascia una cicatrice nell'utero su cui potrebbe impiantarsi la successiva gravidanza. Il rischio, in questo caso, diventa la cosiddetta placenta a creta per cui potrebbe diventare necessario tagliare anche l'utero al momento del secondo cesareo».

Rischi poco noti, complicanze successive. Eppure, proprio per evitare guai e problemi, i ginecologi preferiscono optare per un parto cesareo. È la cosiddetta medicina difensiva, che previene il rischio di cause e denunce in caso il parto vada male. Dice Vito Troiano, presidente dell'Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri (Aogoi): «Una causa su 10 contro i medici è fatta al ginecologi. Ogni anno, in totale, le cause medico-legali, sono in media 30 mila. Il 98 per cento termina con assoluzioni o archiviazioni. Nel frattempo, si affrontano spese legali e si incentivano aumenti di costi nelle polizze di copertura assicurativa».

Un problema comune a tutta l'Ita-

lia. Anche se in Campania il dato sui cesarei è sempre maggiore che in altre regioni. Dice Raffaele Calabrò, consigliere sul settore sanitario del governatore Stefano Caldoro: «Credo che le principali motivazioni siano di carattere culturale. Le mamme preferiscono partorire in posti tranquilli e sicuri, con tempistica programmata e organizzata. Nei piani regionali, abbiamo però già previsto l'aggregazione tra case di cura che hanno numero di posti letto bassi. Non è più ipotizzabile un'assistenza con volumi di interventi non adeguati. Per questo, abbiamo fissato in almeno 500 parti lo standard di efficienza ottimale».

La logica seguita, nella spending review sanitaria campana, è la diversificazione tra le strutture pubbliche e private, per evitare duplicazioni nell'assistenza. Anche nella ginecologia. Sui parti, l'Agenas ha calcolato 133 strutture che effettuano ancora meno di 500 parti all'anno. In testa, ancora una volta, la Campania (20 strutture), seguita da Sicilia (18), Lazio (12). In termini assoluti, c'è qualche esempio risibile: 35 parti all'anno a Villa Regina, struttura in provincia di Bologna; 21 all'ospedale Nagar in provincia di Trapani. Aggiunge ancora Raffaele Calabrò: «Più interventi si

fanno, più si aumenta la professionalità. In Campania, abbiamo previsto che alcuni reparti di ginecologia siano riconvertiti. Come all'ospedale di Scafati, o al San Genaro di Napoli, dove la chiusura è stata rinviata di tre mesi».

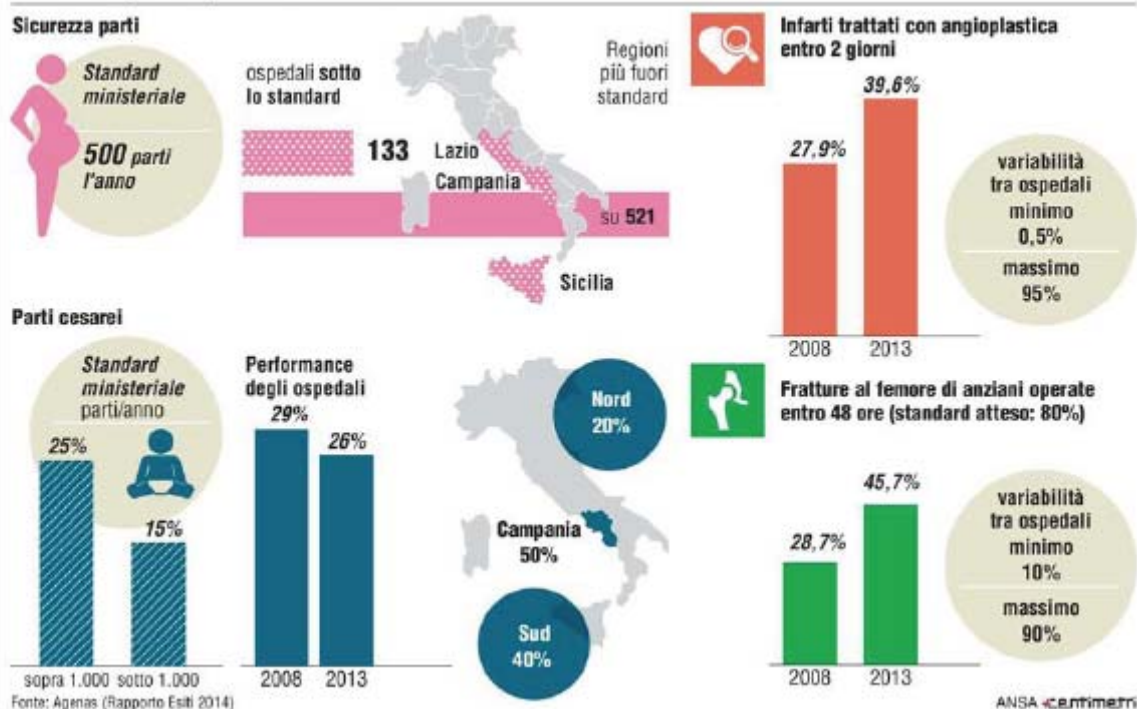
Il rovescio della medaglia, per i ginecologi, è che tra i più giovani ci sia sempre meno dimestichezza tecnica con un parto naturale. Dice il professore Maurizio Guida: «Un rischio esistente. C'è da aggiungere che andrebbe diffusa la cultura dei corsi di preparazione al parto da affrontare in coppia. Sono assai più diffusi al Nord, mentre da noi istituzionalizzarli nelle Asl non è sempre agevole. È un'altra diversità culturale sulle nascite Nord e Sud. Su questo, bisognerebbe lavorare, per preparare le donne ad un evento che molte vivono con ansia e preoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cortese
«Affari per le cliniche e controlli inefficaci: esistono veri e propri cesareifici»

Così negli ospedali italiani

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.249.2



Un ambulatorio al Policlinico per i disturbi del linguaggio

GIUSEPPE DEL BELLO

SCRIVONO correttamente, ma hanno una grafia che risulta poco leggibile (disortografia). Oppure, non riescono a fare comuni operazioni matematiche (discalculia). Altre volte invece, comprendono, parlano e calcolano bene, ma leggono lentamente e con una computazione alterata (dislessia). Scientificamente si tratta di bambini che, pur non presentando alcuna patologia organica, risultano affetti dai Dsa (disturbi del linguaggio e dell'apprendimento scolastico). Casi in cui non c'è bisogno di terapie farmacologiche, ma solo di una diagnosi precoce prima dell'inserimento scolastico. Si tratta di una fascia di pazienti spesso sottovalutata, che invece dovrebbe avvalersi di un supporto assistenziale in grado di correggere specifiche disabilità di una singola componente della comunicazione. Per loro, è attivo — nella Otorinolaringoiatria diretta da Maurizio Iengo al Nuovo Policlinico della Federico II — un ambulatorio interdisciplinare destinato proprio ai piccoli che abbiano ma-

nifestato disturbi di questo tipo. Nel centro, prima di tutto, si procede all'inquadramento diagnostico. «La nostra organizzazione — spiega Federica De Simone, che da tempo coordina l'attività della struttura — si ispira alla filosofia di uno studio multidisciplinare e individualizzato. L'accertamento si svolge superando lo schema delle singole visite e concentrando le consulenze e gli esami necessari, per ottenere una visione integrata dei problemi». La diagnosi è fondamentale per prevenire comportamenti errati da parte degli insegnanti che potrebbero attribuire a mancanza di impegno da parte dell'allunno, carenze di natura espressiva. Carenze affrontabili e correggibili. In questo modo, una volta individuata la problematica, sarà possibile indirizzare il corpo docente al rispetto di percorsi educativi specifici. Che significa prendersi carico delle difficoltà del bambino e attenersi a specifici protocolli. «I soggetti da esaminare — aggiunge la logopedista Nina Carnevale — vengono oggi indirizzati alla nostra struttura da pediatri,

neuropsichiatri infantili, responsabili dei centri di riabilitazione e, anche, dalle associazioni di genitori di ragazzi dislessici. Si parte dalla cartella clinica, dagli esami clinici e strumentali e dai test standardizzati in materia di linguaggio ed apprendimento, fino a quelli indispensabili a definire il livello cognitivo». «Con la nostra équipe — conclude Iengo — collaborano la neuropsichiatria coordinata da Carmela Bravaccio e la psicologia, coordinata da Paolo Valerio».

“La diagnosi precoce è fondamentale per prevenire eventuali comportamenti scorretti degli insegnanti”

Ictus ischemico in una proteina la nuova speranza

ETUTTA in una sigla la speranza di una nuova terapia per l'ictus. Si chiama **Ncx** (*sodio calcio exchange*) la proteina recentemente clonata in laboratorio e che oggi è alla ribalta scientifica come bersaglio di farmaci che ne possono aumentare l'attività. Quale? Il suo ruolo "benefico", che si estrinseca riducendo il danno al cervello colpito da ictus ischemico, è stato appena dimostrato dall'équipe diretta dall'ordinario di Farmacologia della Federico II Lucio Annunziato insieme ai ricercatori della Fondazione Sdn e ai docenti di Chimica farmaceutica Enzo Santagada e Giuseppe Caliendo. «Questa proteina — spiega il professor Annunziato — svolge un compito fondamentale nel mantenere l'equilibrio di due elementi, cioè sodio e calcio, nelle cellule di cuore e cervello. In questa maniera, riesce a limitare il danno cellulare causato dalla mancanza di ossigeno e glucosio, a sua volta, determinata dall'ictus».

La patologia ischemica oggi rappre-

senta la terza causa di morte dopo i tumori e le patologie cardiovascolari, ed è al secondo posto come causa di invalidità permanente. I risultati dello studio, pubblicato su "Molecular Pharmacology", sono stati presentati durante l'incontro "La ricerca per la salute del paziente", ideato e coordinato da Marco Salvatore, fondatore di Sdn. Alla luce delle nuove conoscenze, i ricercatori hanno sviluppato un farmaco (chiamato Neurounina) in grado di stimolare l'attività dello "scambiatore" e, quindi, di ridurre fino a sei ore dopo l'esordio dell'ictus il danno cerebrale. Ovviamente, gli effetti benefici per ora ottenuti solo in modelli animali, andranno validati nell'uomo.

È questa l'unica strategia messa in atto dal vostro gruppo per stimolare l'attività di Ncx? «No, qualche settimana fa abbiamo pubblicato su "Molecular therapy" i risultati dello studio che dimostra come questa proteina possa essere regolata da una piccola molecola denominata

Mirna. E con la stessa tecnica è stata sintetizzata un'altra molecola (l'antimirina) — continua il docente — che ne aumenta la produzione e, di conseguenza, riduce il danno cerebrale». L'ictus, pur essendo una patologia rilevante dal punto di vista sanitario, sociale e finanziario, può contare su un solo strumento terapeutico, il farmaco Rtpa (un fibrinolitico) che di fatto dissolve il trombo e facilita la rivascolarizzazione dei vasi occlusi. Ecco perché lo studio di nuove potenzialità terapeutiche rappresenta un'esigenza da soddisfare al più presto. Traguardi di rilievo che permettono di guardare con ottimismo allo scenario futuro della ricerca.

“Parliamo della terza causa di morte e seconda in classifica tra le patologie che causano una invalidità permanente”



Bruxelles. Il consiglio Esteri dei Ventotto ha deciso di nominare un coordinatore

Ebola: anche la Ue avrà uno «zar» per l'offensiva

Nessuna decisione sull'aumento dei finanziamenti

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

■ Nel tentativo di meglio collaborare nella lotta contro l'epidemia di Ebola, i Ventotto hanno deciso ieri di nominare un prossimo coordinatore europeo, sulla falsariga di quanto ha deciso qualche giorno fa il governo americano. Riuniti in Lussemburgo, i ministri degli Esteri hanno notato «l'aumento esponenziale» delle persone infette nei paesi africani più colpiti. Per ora, la richiesta inglese di raddoppiare gli sforzi economici per contrastare il virus è rimasta lettera morta.

I ministri degli Esteri «sono unanimi per dire che l'idea di un coordinatore europeo per la lotta contro Ebola è una buona idea», ha detto il capo della diplomazia francese Laurent Fabus. Dopo la decisione di ieri, i Ventotto dovranno tratteggiare le competenze della persona, per meglio selezionare il nuovo coordinatore. Finora il virus ha fatto oltre 4.500 vitti-

me, con un tasso di mortalità del 70%. Una infermiera spagnola, ammalata nei giorni scorsi, sarebbe però guarita, secondo le autorità spagnole.

Il problema nella risposta europea è che in materia sanitaria la competenza rimane nazionale. Finora, i paesi sono andati in ordine pericolosamente sparso. La Gran Bretagna è stata rapida a introdurre controlli negli aeroporti di arrivo. Altri paesi hanno seguito, ma la maggioranza degli stati non ha optato per questa scelta. In un comunicato, i Ventotto riconoscono che è necessario un aumento degli sforzi europei che siano «uniti e coordinati».

Nel fine settimana, il premier inglese David Cameron ha chiesto un forte aumento del denaro messo a disposizione dai Ventotto per lottare contro Ebola. In una lettera al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, l'uomo politico ha chiesto un bilancio di un miliardo di euro, il doppio

rispetto ai 500 milioni assicurati finora dall'Unione. Il ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini, ha spiegato che l'Italia ha messo a disposizione cinque milioni di euro, e promesso altri 50 milioni.

Il tema verrà ripreso dai capi di Stato e di governo quando si riuniranno giovedì e venerdì a Bruxelles. La malattia sta avendo un impatto economico in Africa Occidentale, e non solo. Secondo numerosi studi accademici, recenti epidemie, come quelle respiratorie SARS e H5N1 che colpirono l'Asia negli anni scorsi, hanno dimostrato che a pesare sulla congiuntura non è stata tanto la malattia in sé quanto le misure prese per evitarla (cancellazione di viaggi, chiusura di scuole ecc).

Sempre ieri, i ministri hanno deciso di ampliare le sanzioni contro la Siria, sempre in piena guerra civile, bloccando la vendita di carburante per aerei e aumentando il numero di espo-

nenti del regime a cui vietare il viaggio in Europa. Sul fronte delle sanzioni relative alla crisi ucraina, la signora Mogherini ha detto che le sembra molto difficile «che da qui a meno di 15 giorni ci possano essere sul terreno novità talmente positive da consentire una revisione già al 31 ottobre delle misure che erano state prese».

Sanità La Campania vorrebbe portare all'incasso i risparmi fatti, ma incombono i tagli del premier Renzi

Ticket, sfida Governo-Regione

Caldoro: «Li riduco della metà». Lorenzin al Corriere: «Pensi prima alla qualità»

Caldoro anticipa il governo sui tagli e dimezza il ticket sanitario, estendendo la fascia di esenzione. La ministra Lorenzin replica: «Con il 70% di esenti in Campania è una mossa inutile».

a pagina 3 **Agrippa**

Sanità, contromossa di Caldoro «Ticket ridotti fino al 50 per cento»

Ma le opposizioni: solo annunci, ripristini il budget per le strutture accreditate

NAPOLI Arriva puntuale come un treno, anzi addirittura in anticipo, la contromossa di Stefano Caldoro in risposta ai tagli (circa 380 milioni di euro per la Campania) previsti dalla legge di Stabilità del governo Renzi. Il governatore, infatti, ha deciso di ridurre il ticket sulle prestazioni sanitarie e di alzare la soglia di reddito interessata ai benefici, per difendere i margini di ricavo scaturiti dai pesanti sacrifici affrontati dai cittadini campani negli ultimi anni. Sacrifici che hanno consentito di azzerare il deficit e i cui effetti ora potrebbero essere assorbiti dalla manovra dell'esecutivo. Da qui, la giocata di anticipo.

Non per caso Caldoro ha scelto di promuovere la sua iniziativa il giorno prima del confronto previsto tra le Regioni e il governo Renzi: del resto, il presidente campano è deciso ad andare avanti (illustrerà il suo piano anche nella puntata di *Porta a Porta* di stasera e stamane in conferenza stampa) soprattutto dopo aver notato che il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, in pochi giorni è passato dalla minaccia delle dimissioni alla possibilità di aprire un fronte di dialogo con una controproposta (fatta pur sempre di tagli) da offrire al tavolo con il premier. «Ho deciso nella giornata di oggi di ridur-

re, in alcuni casi della metà, il ticket sulla sanità — ha annunciato Caldoro in un video sul suo blog —. La possibilità di ridurre i ticket sanitari è il risultato di un lavoro comune condotto con i sindacati confederali. Grazie a cittadini e medici e a chi lavora per la nostra salute. Finalmente dopo anni di duro lavoro, abbiamo proposte concrete, non favole o promesse. Riduzione del ticket — ha sostenuto Caldoro — significa benefici nei confronti dei cittadini per avere una sanità efficiente e a costi minori. Significa ridurre i ticket sui farmaci, sull'assistenza, sul pronto soccorso. Lo faremo soprattutto per le fasce più deboli e per chi ha più bisogno. Finora il ticket in Campania era il più alto d'Italia, era intollerabile, impossibile da sostenere. Nelle prossime ore spiegheremo in un'apposita conferenza stampa cosa significa per i cittadini. Quando abbiamo iniziato il lavoro quattro anni fa — è stata la premessa del presidente — abbiamo ereditato una sanità che era la peggiore in Italia, con i più alti costi e i peggiori servizi. Eravamo come la Grecia, così ci descrivevano le società di rating e tutti i valutatori e commentatori nazionali e internazionali. Poi con un lavoro serio, sempre rivolto verso i cittadini, che per qualcuno sembrava un lavoro oscuro fatto di

ragionieri che erano lì a mettere a posto i conti, abbiamo perseguito l'obiettivo di fare della Regione Campania una regione normale. In che senso? In grado di offrire quella sanità che meritano i nostri cittadini, che non è quella dello spreco, ma delle risorse per assicurare le prestazioni migliori negli ospedali. Questo è stato il nostro obiettivo, che ha significato il duro e difficile lavoro sui conti eseguito nel tempo, e oggi dopo quattro anni possiamo dare questa straordinaria notizia».

A tentare di raffreddare l'entusiasmo di Caldoro, tuttavia, ci hanno provato le reazioni provenienti dall'opposizione: «Il presidente della Regione ieri minacciava l'aumento delle tasse per far fronte ai sacrifici chiesti dal governo nazionale alle Regioni, oggi annuncia invece la riduzione dei ticket sanitari — ha commentato il capogruppo regionale del Pd, Raffaele Topo —. Incredibile,

ad appena un giorno di distanza. A questo punto chiediamo a Caldoro di astenersi dal fare solo annunci e di cominciare a risolvere qualche problema. A tal proposito — ha continuato Topo — ricordiamo che, ancora oggi, mentre il presidente della giunta, in pompa magna, annuncia di ridurre i ticket, il budget per le strutture accreditate ad effettuare le prestazioni sanitarie non è stato ripristinato, costringendo i cittadini a pagare per intero tutte le tariffe, così come avviene da quattro anni, puntualmente, ad ogni autunno. Caldoro risolve innanzit-

to qualche problema concreto come questo». Non la pensano così dalla Cgil e dalla Cisl: «Da tempo le organizzazioni sindacali hanno chiesto alla Regione di rendere il sistema della compartecipazione in sanità più equo. Oggi registriamo che, pur ad invarianza di gettito, si estendono le esenzioni e si elimina la quota regionale di accesso al ticket per le fasce di reddito agevolate». È quanto affermano Franco Tavella e Alfredo Garzi, segretari generali di Cgil e Funzione Pubblica Cgil Campania. «Si tratta — concludono — di un primo

passo, anche se permangono problemi molto seri nel sistema sanitario regionale». Allo stesso modo la segretaria Cisl, Lina Lucci, che ha apprezzato con la decisione di Caldoro il lavoro di collaborazione svolto di concerto con i sindacati.

A. A.

La vicenda



● Stefano Caldoro ha deciso di tagliare i ticket sulla sanità estendendo le esenzioni

● Lo ha fatto dice per dare ossigeno alle famiglie dopo i duri sacrifici di questi anni

Le nuove soglie di esenzione



Assistenza farmaceutica convenzionata, specialistica ambulatoriale e termale

Relativamente al codice di esenzione per reddito, E10 "Cittadini appartenenti ad un nucleo familiare con reddito complessivo non superiore a 13.000 euro":

- la soglia di esenzione è elevata da € 13.000 a €15.000
- è elevata a € 18.000, per i nuclei familiari composti da 3 persone
- a € 22.000 per i nuclei familiari composti da almeno 4 persone
- a € 24.000 per i nuclei familiari



Pronto soccorso non seguito da ricovero:

- Riduzione del ticket da € 50 ad € 25
- La quota regionale per l'accesso di € 25 è eliminata
- Pertanto, resta in vigore solo la quota statale

Computime

Lorenzin: «Ma gli esentati sono già il 70% Che senso ha una decisione del genere?»

Il ministro della Salute: io avrei puntato sul miglioramento dell'assistenza

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha appena illustrato in conferenza stampa il suo piano per la fertilità e i primi interventi a sostegno della natalità: «Negli ultimi tre anni sono nati 50 mila bambini in meno. Abbiamo stanziato 500 milioni di euro per dare 1000 euro da zero a 3 anni per i nuovi nati nel 2015 in modo che le famiglie possano essere sostenute nella cosa più bella della vita, i propri figli. È la prima volta che un governo promuove un impegno così significativo per la maternità e per le famiglie. Pensi che persino al Sud il tasso di fertilità si ferma al 37,2%. In Campania si attesta al 39 e in Puglia al 35,5 per mille. E soprattutto non si trascuri un dato: se l'Italia continuerà a non fare figli, tra venti anni non avremo chi ci pagherà le pensioni».

Ministro, intanto i governatori dichiarano guerra ai tagli previsti dalla legge di Stabilità e dicono che gli effetti potrebbero rovesciarsi sui livelli di assistenza e delle prestazioni sanitarie. Caldoro, in Campania, ha appena annunciato che dimezzerà i ticket sanitari. E Vendola, in Puglia, ribadisce che non si siederà ad alcun tavolo con il governo. Siamo alla resa dei conti?

«Non c'è nessun taglio al fondo Sanità nella legge di sta-

bilità. Se poi le Regioni vogliono rinunciare ai due miliardi previsti, lo devono chiedere. Ho appena letto questo annuncio del presidente Caldoro e mi riservo di capire meglio nelle prossime ore. Tuttavia, le Regioni, in occasione della firma del Patto per la salute, si sono impegnate ad attuare una spending review più dettagliata per il 2015, con una previsione di risparmio di circa 900 milioni di euro, così come occorre rivedere la compartecipazione alle spese e riformulare i parametri sui redditi reali delle famiglie per rispondere alla necessità di un vero bilanciamento economico. Ma ciò che accade in Campania mi lascia perplessa».

Perché?

«Beh, intervenire sul ticket quando si ha il 70 per cento di esenzioni nella popolazione appare, di primo acchito, incomprendibile. Viceversa, sarebbe stato più semplice ridurre le tasse. O, come penso io, concentrare le risorse su interventi di miglioramento dei servizi e dell'assistenza sanitaria. Mi riservo di parlarne con la Regione nelle prossime ore per capire la ratio della riduzione del ticket».

Lei dice che il fondo per la Sanità non si tocca. Ma il governatore della Puglia, Vendola, denuncia che i 300 milioni di tagli previsti saranno come una pietra sepolcrale sulla testa della sanità regionale.

«L'ho detto e lo ripeto. Il patto per la Salute è nato con me. Il diverso atteggiamento assunto

dalle Regioni, in questa fase, la dice lunga sulla situazione di caos nella quale versano. La stessa Puglia è in una condizione di oggettiva difficoltà, tanto da essere sotto osservazione per i servizi sanitari erogati che ci risultano non essere adeguati agli standard nazionali. Le Regioni facciano il loro lavoro con serietà e impegno. Io li aiuterò come ho fatto fino ad ora solo nell'interesse dei cittadini. Sappiamo tutti come il disastro della Sanità derivi dalla pessima e costosissima gestione regionale».

Ministro Lorenzin, in Campania continuano i roghi tossici. Nelle vicinanze del Porto di Napoli, ieri, è divampato un violentissimo incendio di pneumatici e materiale di risulta, sprigionando notevoli quantità di diossina. Che fine ha fatto il suo decreto sulla Terra dei fuochi?

«Abbiamo appena stanziato 17 milioni per la Campania e 8 per la Puglia. Noi, come ministero della Salute, abbiamo portato a termine ogni adempimento tecnico e burocratico. Spero che ora siano le Regioni Campania e Puglia a fare il resto e ad attivarsi per non trascurare nulla di importante e portare a compimento il lavoro di screening. L'anno prossimo abbiamo già previsto l'erogazione di altri 25 milioni di euro».

Passiamo all'allarme Ebola. Non ritiene che l'Italia e gli altri paesi europei, come contestano gli Stati Uniti, stiano sottovalutando il rischio contagio? E noi non siamo diret-

tamente esposti a causa dei continui sbarchi di migranti sulle nostre coste?

«Non c'è alcun rischio. E non c'è alcun allarme. Come qualcuno dice, purtroppo, i malati viaggiano in prima classe, essendo soprattutto operatori sanitari impegnati nei territori dove l'epidemia è diffusa con particolare virulenza. La nostra attenzione in porti e ae-

roporti è massima. I migranti, con l'operazione Mare Nostrum, venivano sottoposti a screening sulle nostre navi. Ora ogni esame preventivo viene eseguito a terra, e non solo per Ebola, ma per scongiurare il rischio di qualunque malattia, compreso il morbillo. Ho chiesto l'istituzione di una unità di crisi per coordinare con gli altri ministeri coinvolti,

compresi Difesa, Interno ed Esteri, le attività di svolgere, ferma restando quella di monitoraggio sanitario che non si è mai fermata».

Terra dei fuochi? Abbiamo stanziato risorse

Ebola? Nessun allarme, ma massima attenzione



Sarebbe stato più semplice ridurre le tasse ai cittadini campani

Mi riservo comunque di parlarne nelle prossime ore con la Regione

Se ci sarà l'impegno serio delle Regioni, io come ministro le aiuterò



Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

«Ma Napoli è proprio come nel mio film»

Il regista Martone risponde alle critiche: nessuno stereotipo, qui Leopardi si liberò

di **Mirella Armiero**

La parte napoletana del film di Mario Martone su Giacomo Leopardi non ha convinto tutti. È il caso di Paolo Macry che domenica sul *Corriere del Mezzogiorno* parlava di stereotipi e di una rappresentazione sempre uguale di Napoli. Il regista replica: «Un'opinione legittima. Posso solo dire, senza alcuna

polemica, che la Napoli che c'è nel film è quella che viene dai documenti, dai testi stessi di Leopardi».

a pagina 11



Mario Martone

L'intervista

A colloquio con il regista del «Giovane favoloso» dopo l'editoriale di Paolo Macry «Leopardi qui in città sperimentò l'abbandono, si liberò per la prima volta»

Martone: nessuno stereotipo Napoli è fatta proprio così

di **Mirella Armiero**

Il primo weekend è andato benissimo: al botteghino la risposta del pubblico al richiamo di Leopardi è forte. «Il giovane favoloso» di Mario Martone con Elio Germano ha prodotto ottimi incassi e ha suscitato grande interesse. Ma la parte napoletana non ha convinto tutti. È il caso di Paolo Macry che nell'editoriale di domenica sul «Corriere del Mezzogiorno» parlava di stereotipi e di una rappresentazione sempre uguale di Napoli. «Letta attraverso lo sguardo straordinario di Elio Germano», scrive Macry, «la Napoli di Leopardi-

Martone riassume l'intero campionario delle immagini che da secoli ne fanno un luogo di materia umana caotica e orribile, anime irrequiete, simboli erotici e mortiferi, natura infernale e civiltà sbriciolate dal tempo. Un luogo di finzione, non di verità».

Martone, ha letto Macry? Cosa ne pensa?

«Un'opinione legittima, il film è fatto anche per suscitare discussioni. Posso solo dire, senza alcuna polemica, che la Napoli che c'è nel film è quella che viene dai documenti, dai testi stessi di Leopardi. Che Na-

poli fosse una città di Pulcinella e lazzaroni non l'ho scritto io ma Leopardi».

Che immagine voleva dare di Napoli?

«Mi sembra evidente che nel

film Napoli sia vissuta da Leopardi con grande amore. Le contraddizioni della città non escludono l'amore, anzi. Del resto lo sperimentiamo anche noi oggi: i napoletani spesso sono insofferenti verso la città, ma come Leopardi hanno un rapporto forte con la loro terra».

Dunque non è solo una città «infernale» quella del film?

«Per nulla, è una città inondata di luce, si vedono ad esempio Palazzo Donn'Anna e la sua spiaggia. Quando Leopardi compone *Aspasia* conclude con un sorriso. Ancora, c'è la dolcezza di perdersi nelle *flânerie*, o di abbandonarsi al piacere dei gelati. Non c'è solo la città bassa, Ranieri nomina la Guacci, che aveva un rinomato salotto. Nel film ci sono pure

le scene al San Carlo, dove Leopardi si entusiasma per Rossini. La grande città e le sue luci ci sono tutte, non c'è solo l'aspetto caotico e deterioro. A Napoli Leopardi progetta di scrivere la storia di una passeggiata, un'idea geniale e, come spesso gli accadeva, in anticipo sui tempi. Comunque se dovessi sintetizzare il sentimento di Leopardi quando arriva a Napoli direi che è quello dell'abbandono».

Girare le scene di Leopardi tra i lazzari, in taverna, al bordello non significa dunque offrire ancora una volta il volto oleografico della città?

«Certi aspetti esistono, fanno parte della storia e della natura della città. Nel film mi servivano a far capire che qui Leopardi compie una sorta di viaggio dell'anima. È vero, come è

stato notato, che il film si apre e si libera di più proprio nelle parti napoletane, ma questo accade perché a Napoli Leopardi si libera, sperimenta l'abbandono. Del resto il poeta conosceva la filosofia orientale e la sua percezione del nulla. E per citare anch'io Pasolini, ricordo che dopo il suo viaggio in India lo scrittore si chiese perché gli indiani non si ribellassero alle loro condizioni di vita. Qualcosa di simile è presente nella nostra storia, nel bene e nel male. E oggi potremmo chiederci: perché i napoletani non si ribellano? Ovviamente io ho solo fatto un film, non ho risposte a una domanda così profonda».

È stato emozionante tornare a girare a Napoli?

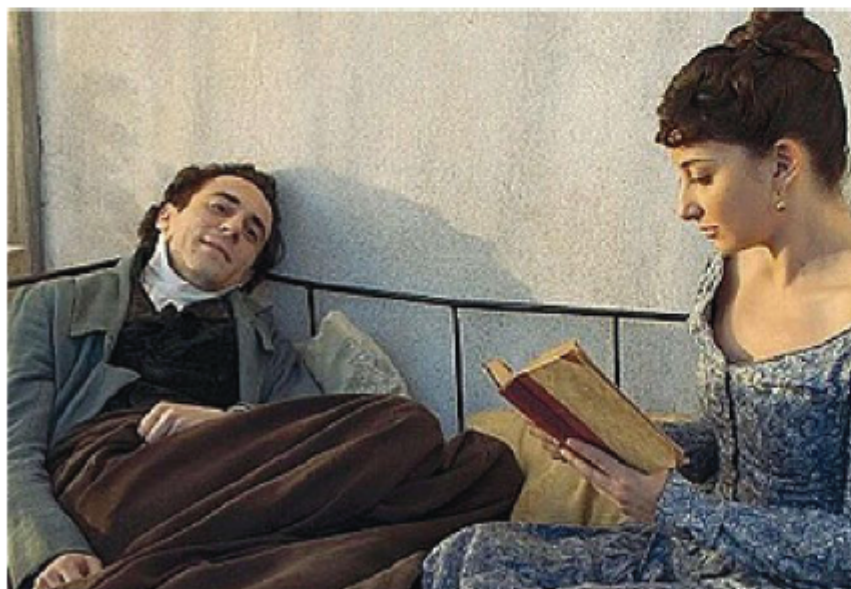
«Non giravo qui da quindici

anni, dai tempi di Teatro di guerra. Mi emozionava e mi faceva paura. Ma è stato come salire in bicicletta dopo tanti anni: non dimentichi come si pedala. Tra l'altro c'è stata una grande partecipazione di tutti. Non potevo non farlo: Napoli era l'omega di questo film, mentre l'alfa l'ho trovato a Recanati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testi

Senza alcuna polemica, dico che la Napoli del film è quella che viene dai documenti, dai testi *Luci e ombre*. Nella rappresentazione di Napoli non solo ombre: ci sono il San Carlo, Palazzo Donn'Anna



Sul set

In alto, Leopardi a Torre del Greco; qui sopra, una scena napoletana



Con il vaccino anti-ebola Napoli sconfiggerà anche i pregiudizi

Franco Salvatore*

Tra le cattive consuetudini del nostro Paese c'è sicuramente l'eccesso di allarmismo. Talvolta, ad onore del vero, alimentato anche da un eccesso di sensazionalismo con cui alcuni (e per fortuna non tutti) organi di informazione si occupano di quegli accadimenti che fanno più notizia. E tra questi accadimenti rientrano senz'altro le epidemie, tanto più allarmanti quanto più pericolose nella loro diffusione e quindi nel numero di vittime accertate e potenziali. È evidente, dunque, che sul caso Ebola sia importantissimo il ruolo di un'informazione corretta e precisa. Tanto che proprio in questi giorni mi è tornata alla mente la «Napoli ai tempi del colera» sapientemente descritta nel libro-inchiesta curato da Paolo Mieli per la Scuola di giornalismo Suor Orsola Benincasa. Un volume che ha magistralmente ricostruito la clamorosa discrasia tra l'effetto mediatico di un «marchio» che i napoletani ancora oggi, ad oltre quarant'anni di distanza, si portano dietro nei cori del più becero razzismo da stadio e l'effettiva consistenza di un'epidemia la cui diffusione fu in realtà di poco più di cento casi accertati e di meno di trenta vittime. Certo comunque accompagnate da un grande dolore.

L'auspicio è che il virus Ebola, in merito al quale - sia chiaro - è giusto tenere ben alta la guardia senza nascondere una più che comprensibile preoccupazione, possa essere arrestato ancor prima di diventare un'epidemia mondiale e quindi di entrare anche nel nostro Paese. E non voglio nascondere l'orgoglio che, come presidente del Ceinge, il Centro napoletano di Ingegneria Genetica e di Biotecnologie

Avanzate, che ho fondato esattamente trent'anni orsono, ho provato in questi ultimi giorni in cui si è diffusa la notizia che le speranze più forti per arginare la grande paura Ebola vengono da un vaccino prodotto dalla società Okairos e sviluppato nel corso di cinque lunghi anni di studi e di ricerche partite proprio nei laboratori partenopei del Ceinge, che, nella sua veste di incubatore di imprese, ospita a Napoli, ormai da quasi dieci anni, i ricercatori di Okairos. Ed è proprio sull'attribuzione dei meriti di questa grande scoperta che voglio intervenire per contribuire alla correttezza dell'informazione. Il ringraziamento principale deve essere, infatti, tributato a tutto il gruppo di Okairos ed in particolare a due scienziati ed accademici (Ateneo Federico II) napoletani, Riccardo Cortese, Alfredo Nicosia ed alcuni loro colleghi, che hanno fondato nel 2007 una piccola azienda, che, ancor prima di questa ultima scoperta, ha rappresentato un esempio assoluto di come la buona ricerca possa diventare anche un grande volano di sviluppo economico ed occupazionale, come testimoniano i 250 milioni di euro che, oltre un anno fa, un colosso internazionale ha sborsato per acquistare Okairos, un cui ramo d'azienda continua oggi a lavorare allo sviluppo di vaccini, incluso quello anti Ebola, proprio per conto della stessa multinazionale. Il merito del Ceinge, che non è un'industria di produzione di vaccini, ma esclusivamente un Centro di Ricerca è, invece, quello di aver saputo costruire negli anni un terreno fertile per giovani ricercatori e giovani aziende nel quale coltivare lo sviluppo della ricerca biomedica in un grande sistema di infrastrutture e facilities che, accompagnate da un know-how di elevata qualificazione, hanno rappresentato il terreno

ideale per il raggiungimento di risultati di assoluta eccellenza. Perché, mi pare giusto evidenziare, che i recenti brillanti risultati della ricerca Okairos sono soltanto l'ultimo esempio dei successi nel campo della ricerca e della diagnostica conseguiti in questi anni dal Ceinge e che ci hanno portato ad essere, per unanime consenso della comunità scientifica, un punto di riferimento internazionale per la biologia molecolare e le biotecnologie avanzate applicate alla salute, tanto da attrarre oggi perfino strutture e pazienti di diversi Paesi per le sue attività di studio e di diagnostica sulle malattie rare e genetiche. Da ultimo c'è la doverosa precisazione sui numeri a rischio sensazionalismo. L'accordo tra l'Organizzazione Mondiale della Sanità e il gruppo Okairos-Gsk per la produzione di una prima tranche di dosi di vaccino ha alimentato un'escalation di numeri, partita da diecimila dosi e giunta fino a due milioni di dosi. Così come, del resto, si sono più volte rettificati i tempi di una possibile produzione di massa del vaccino. Insomma «dare i numeri» senza averli verificati solleva paure e/o entusiasmi poi difficilmente controllabili, come quotidianamente registriamo anche sulle pagine dei nostri social network. L'auspicio è quello che, come è già emerso dalle prime verifiche, il vaccino possa ben presto confermare la sua tollerabilità e la sua efficacia e riesca così a fermare quanto prima la diffusione del virus. E magari un giorno potremo raccontare che la Napoli che era marchiata dal colera è divenuta oggi la Napoli che ha contribuito a sconfiggere Ebola.

**Presidente del Ceinge*

IL COMMENTO

BONUS BEBÈ
SPINTA PER PENSARE
AL FUTURO

DI ANTONIO GOLINI

Un provvedimento, quello degli 80 euro al mese per i primi tre anni di vita del bebè per le coppie con un reddito fino a 90 mila euro, rivolto a contrastare la profonda recessione demografica, antica e persistente nel nostro Paese. Un provvedimento di un bonus una tantum alla nascita di un figlio fu preso già molti anni fa, ma gli effetti furono assai ridotti e di breve periodo,

sicché il bonus terminò rapidamente insieme con le risorse ad esso destinate. Nel 1999 in Italia si ebbe una fecondità di 1,19 figli per donna, il valore che risulta essere il più basso mai registrato nella storia dell'umanità in una popolazione di grande dimensione. Nel 2013 il valore è stato un po' più alto per effetto del contributo positivo dato dalle donne straniere,...

Segue a pagina 26

BONUS BEBÈ

... il che ha consentito di avere nel nostro Paese 514 mila nascite, mentre in Francia - un Paese di dimensioni demografiche simili a quelle italiane, certamente moderno, con una condizione della donna di certo non inferiore a quella italiana e anzi con un lavoro femminile più intenso e diffuso - se ne sono contate 810 mila, quasi 300 mila in più rispetto all'Italia, cioè una differenza del 58 per cento.

Il fatto è che in Francia, per una antica e radicata tradizione, una nascita è vista non soltanto come bene individuale, della donna e della coppia, ma anche come bene collettivo che contribuisce, con la sua sola presenza, al benessere della società.

E vi contribuisce non soltanto attraverso una spinta economica sui beni di immediato consumo e su alcuni di quelli durevoli, ma anche attraverso una spinta psicologica nei confronti della vita, giacché pensare ad avere e allevare un figlio in più significa pensare e guardare in avanti per almeno venti-trenta anni, e quindi alla necessità di affrontare il futuro.

Un figlio in più modifica profondamente anche la relazione fra le generazioni, straordinariamente mutate nel nostro Paese dalla assai diffusa presenza di figli unici che hanno sopra di sé due genitori (e spesso un po' di più per la presenza di nuovi genitori acquisiti per effetto della rottura e ricomposizione di rapporti coniugali), tre-quattro nonni e finanche uno-due bisnonni. Un figlio in più modifi-

ca non poco queste relazioni, aumentando nelle generazioni le relazioni orizzontali per la maggiore presenza di fratelli e sorelle, oltre

che di cugini. Una ben diversa concezione della vita e del modo di porsi di fronte ad essa e alle sue responsabilità.

C'è poi l'aspetto contingente, che deriva dagli attuali ridotti o ridottissimi tassi di occupazione della popolazione giovanile e dai loro ridotti o ridottissimi redditi che scoraggiano o impediscono di pensare a un figlio e privano così le coppie, e in particolare le donne, il cui orologio riproduttivo è assai più scandito di quello maschile, di una loro marcatissima aspirazione che è quella di avere un figlio. Con l'aiuto economico si ha l'opportunità di ritmare meglio le "ore" della vita.

Va infine considerato che il nostro sistema di welfare è tutto (o quasi) a ripartizione, nel senso che pensioni, sanità e scuola sono esclusivamente basate sui contributi di chi lavora. Se quindi non assicuriamo via via nel tempo un adeguato numero di persone che lavorano, rischiamo che tracolli in tutto o in parte il sistema di welfare del nostro Paese. È anche in questo quadro - ma certamente non soltanto in questo quadro - che va vista assai positivamente pure la proposta di considerare italiani coloro che nascono in Italia e che in Italia hanno completato un ciclo di studi. Un provvedimento giusto, auspicato e atteso ormai da decenni.

Antonio Golini

© riproduzione riservata

● **Il commento**

Tante proteste contro l'inceneritore ma nessuno ferma gli inquinatori

di **Roberto Russo**

Da Caivano al centro di Napoli. La Terra dei fuochi avanza inesorabile, come ha profetizzato don Patriciello. Roghi tossici di pneumatici non lontano dalla stazione ferroviaria e di fronte all'ospedale Loreto mare. Una discarica a due passi dall'Agenzia dell'Entrate e dalla sede dell'Ispettorato

del Lavoro. Dietro quel l'incendio, che ha liberato tonnellate di diossina nell'aria respirata dai napoletani, si nasconde un business redditizio e illegale. L'Asl e l'Arpac ci faranno sapere (si spera presto) quanta diossina abbiamo respirato ieri per via del grande rogo. Stavolta la notizia ha conquistato le prime pagine solo perché l'incendio è stato appiccato nel centro della città. Ma roghi analoghi si verificano in periferia, nella indifferenza generale. A

Napoli in molti hanno protestato contro l'ipotesi inceneritore o contro una nuova discarica. Non ricordo in città un solo corteo «napoletano» (gli unici sono arrivati dall'hinterland) contro gli avvelenatori spesso pagati dalla camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera

Unioni civili Non si possono confondere diritti diversi

Caro direttore, tra i Paesi dell'Europa occidentale l'Italia, Grecia esclusa, è l'unico nel quale le relazioni fra persone omosessuali non abbiano nessuna forma di tutela pubblicistica. Per superare questo vulnus, la via maestra sarebbe il matrimonio ugualitario. Ma le unioni civili «alla tedesca», strada che si intende percorrere in Italia, sono una soluzione accettabile. L'impianto normativo, con l'adozione del figlio biologico del partner, è destinato a incidere sulla vita di centinaia di migliaia, se non milioni, di persone. Per chi, come me, bada alla sostanza delle cose, questo conta: meglio l'uovo delle unioni civili oggi, che la gallina del

matrimonio ugualitario in un incerto domani. Su una materia delicata come i diritti civili è bene si discuta cercando di coinvolgere tutti. L'importante è che non si cerchi di sommare mele e patate. Le unioni civili sono la forma con cui le coppie omosessuali potranno godere degli stessi diritti e doveri, oggi negati, delle persone eterosessuali sposate. Una conquista di civiltà che consente all'Italia di liberarsi di una zavorra oscurantista e da probabili condanne da parte della Corte europea per i Diritti dell'uomo dove pendono cause contro il nostro Paese. Le forme di tutela giuridica che invece devono riguardare tutte le coppie che non vogliono

sposarsi, che cioè sono interessate ad assumersi solo una parte dei doveri e dei diritti che una relazione coniugale comporta, sono ugualmente meritevoli. Ma i due problemi sono diversi e separati, e devono restare tali: il primo riguarda l'uguaglianza di ciascuno davanti alla legge (indipendentemente dall'orientamento sessuale), l'altro l'ammodernamento e l'arricchimento dell'istituto familiare a quarant'anni dal varo del nuovo diritto di famiglia. Esigenze entrambe importanti, ma che non devono condizionarsi o rallentarsi a vicenda.

Ivan Scalfarotto

Sottosegretario alle Riforme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Stesso copione di Città della Scienza

Pietro Gargano

Un'altra nuvola nera nel cielo sopra Napoli, un altro mistero rovente dopo quella di Città della Scienza. Anche la città è oramai terra dei fuochi nella sue aree più abbandonate, la gente è intossicata pure in senso letterale. Il rogo - il quarto negli ultimi tempi, a detta dei residenti - è scoppiato al Parco della Marinella, vicino al Mercato del Pesce, alle prime luci del giorno. Quasi certamente è doloso. E subito dopo è partito il gioco del cerino, peccato che la fiamma finisca per scottare solo i napoletani.

A rileggere la storia amara di quel Parco nessuno può dirsi innocente. I lavori cominciarono nel 2001, il progetto affidato

all'architetto Aldo Loris Rossi risaliva addirittura al 1995 ed era suggestivo. Ma tutto si fermò nel 2006 e la terra di nessuno fu occupata da un precario accampamento dei rom. Nella disinformazione e nel razzismo imperanti, a leggere i commenti sul web i colpevoli sembrano essere proprio gli "zingari", che pure furono mandati via nel luglio del 2012. No, i rom sono del tutto innocenti, colpevoli sono l'incuria e le avidi mani protese sugli affari cittadini.

È solo una coincidenza che l'incendio si sia verificato solo ventiquattro ore prima dell'avvio dei lavori di pulizia e di bonifica? È solo una coincidenza che poco più di un mese fa alla Regione sia stata aggiudicata la gara per assegnare le commesse? In ballo 25 milioni e 800.000

euro per la sistemazione della zona e dell'asse viario da via Vespucci al Ponte dei Francesi.

Di certo se quel terreno non fosse diventato una discarica, un cumulo di copertoni, di rifiuti, forse perfino di lastre d'amianto, il fuoco non avrebbe trovato facile alimento.

> Segue a pag. 34

Stesso copione di Città della Scienza

Pietro Gargano

Non è giusto prendersela solo con la crisi dell'Astir che avrebbe dovuto ripulire o con gli infiniti ricorsi al Tar che allungano i tempi di ogni opera. La colpa è di tutti quelli che hanno lasciato marcire per un paio di decenni le attese dei cittadini e i residui del benessere lì accumulati. La vicenda è complicata dal paradossale vuoto-pieno del potere. Luigi De Magistris, passato da Palazzo San Giacomo alla strada, dopo aver rivendicato il merito di aver sottratto l'area al degrado, ha tenuto a far sapere di essere stato informato «tempestivamente» dal facente funzioni Sodano: «Nonostante qualche criminale che continua

con curiosa tempestività a seguire il nostro cammino noi andiamo avanti nell'interesse della città».

Le analogie tra Parco della Marinella e Città della Scienza sono paurose. Una su tutte: è molto più facile che il fuoco divampi dove viene a mancare la vivibilità tutto attorno. Dietro Bagnoli e lungo via Marina - fino alla rampe dell'autostrada - c'è un enorme buco nero. Laddove manca il progresso e i piani di sviluppo restano fragili come carta, chi vuole il male della città e il bene solo di se stesso ha mano facile, fin troppo. Da lì bisogna ripartire, volendo.

La verità su Città della Scienza la stiamo ancora aspettando, sembra un delitto perfetto pur se si sa che i

crimini indecifrabili non esistono. Tutti sono chiamati a impedire che per il Parco della Marinella si verifichi uguale impunità. E diciamo tutti perché la decadenza di Napoli appartiene all'intera sua classe dirigente, non solo a quella politica.